

Gazzetta del Sud 29 Maggio 2020

Il racconto dei pentiti: «Qui si fa così, per ogni tipo di lavoro...»

Reggio Calabria. «Ma perché si fa così dottore, per ogni tipo di lavoro... pure una semplice ristrutturazione di un palazzo». È il pentito di Francesco Trunfio a ricostruire il “sistema Gioia”, lì dove «se c'è la possibilità uno si inserisce per fare i lavori» e comunque «si deve pagare assolutamente» alla cosca di riferimento.

Il collaboratore di giustizia mette tutto a verbale rispondendo alle domande del pm Gianluca Gelso, così come fa Pietro Mesiani Mazzacuva. Sulla strada indicata dai due collaboratori si sviluppano le indagini sfociate nell'operazione “Waterfront”, incrociando pure le verifiche sull'hard disk sequestrato a Giorgio Morabito nell'ambito dell'inchiesta “Cumbertazione”, «dal quale è emerso - mette nero su bianco la Dda di Reggio - che vi sono state negli anni 2014-2016 ulteriori gare d'appalto turbate dal Morabito insieme ad altri imprenditori facenti parte di un cartello di imprese finalizzato ad aggiudicarsi illecitamente i bandi di gara».

Quasi inevitabilmente l'ingentissima mole di risorse comunitarie messe a disposizione dei Comuni di Gioia Tauro e Rosarno ha finito per attirare, come di regola avviene in questo territorio, l'interesse della criminalità organizzata. La “mappa” della Dda è molto chiara: i lavori relativi al lungomare di Gioia Tauro, che comprendono ben 7 appalti per un importo complessivo di circa 21 milioni di euro, hanno calamitato gli appetiti della cosca Piromalli, che si sarebbe assicurata pure una rilevante “tangente ambientale” da parte degli aggiudicatari i lavori. «Tale versamento - annotano gli inquirenti - costituisce il risultato di un legame strettissimo tra la famiglia imprenditoriale dei Bagalà e la cosca egemone nel territorio di Gioia Tauro in quanto, come dichiarato dai collaboratori di giustizia in sede di interrogatorio, essi “appartengono ai Piromalli”».

Già nel 2014 Mesiani Mazzacuva svela le trame sui lavori della seconda banchina del porto: «Lì c'era un grosso appalto, dove era già stata fissata una tangente, insomma, da pagare al gruppo...». Ma se i primi lavori sono stati prima appannaggio esclusivo della cosca Piromalli, per i successivi - ossia la seconda banchina del porto - i Molè avrebbero potuto dividere la “torta” a metà con i Piromalli, così come sarebbe sempre stato in passato prima dell'omicidio del reggente della cosca Rocco Molè. Ne dà riscontro ancora Trunfio: «Per il lavoro al lungomare sono nati diciamo dei conflitti, perché c'era stato il ritorno tipo in campo della famiglia Molè, perché era l'anno che i cugini Nino classe '90 e Nino classe '89, figli di Mommo e Mica, erano ritornati a Gioia Tauro, cioè dopo che avevano... e quindi si erano avvicinati ai lavori al lungomare, dove gli è stato detto che i lavori erano già... mi sembra che lo stesso Morabito è stato avvicinato».

La Dda non ha dubbi sull'attendibilità di Trunfio, che pure ha deciso da poco di collaborare. È decisivo, per l'inchiesta “Waterfront”, un verbale di gennaio 2019, nel quale il pentito racconta di aver conosciuto in carcere Giuseppe Bagalà, nel periodo della comune detenzione a Reggio e di aver notato sempre dietro le sbarre i buoni

rapporti tra tra “Pino” Bagalà, Giorgio Morabito e Francesco Cordì, «tutti legati alla cosca dei Piromalli», rimarca sempre la Dda. «In quel periodo Cordì, Bagalà e Morabito passeggiavano, erano sempre... nel carcere si usa che a vari gruppi... nel senso che non è che io vado a passeggiare con quello di Reggio o quello di Reggio va a passeggiare con... dove vari gruppi stanno diciamo ognuno....», conferma Trunfio.

Le cordate e i funzionari infedeli

La contestazione di associazione mafiosa è rivolta dalla Dda a Francesco Bagalà (cl. '77), Giorgio Morabito, Francesco Bagalà (cl. '90), Carlo Cittadini, Giorgio Ottavio Barbieri, Cristiano Zuliani, Francesco e Filippo Migliore, Alessio La Corte, Vito La Greca, Angela Nicoletti e Francesco Mangione. Di ognuno viene ipotizzato un ruolo nella presunta organizzazione.

“Dominus” delle società aggiudicatarie degli appalti indetti dai Comuni di Gioia Tauro e Rosarno sarebbe stato Bagalà cl. '77, coadiuvato dal cugino omonimo (cl. '90) e da Morabito nella gestione della fase esecutiva del suposto piano criminale.

Della cordata romana d'impresa avrebbero fatto parte Cittadini, Barbieri e Zuliani. Invece la cordata siciliana sarebbe stata rappresentata dai due Migliore, La Corte e La Greca.

Infine i funzionari pubblici: Nicoletta nelle vesti di responsabile del settore Lavori pubblici presso l'Ufficio tecnico del Comune di Gioia Tauro e Mangione come responsabile unico del procedimento per gli appalti banditi del Comune di Gioia con fondi Pisu,

Giuseppe Lo Re